

Mondarisi, leggete!

In questo foglio è spiegato come potete regolarvi per difendere la vostra salute ed i vostri interessi.

Mondarisi: lo sapete che c'è una legge fatta apposta per difendere la povera gente che va in risaia! — La legge voi non la conoscete. Ed i padroni ed i caporali se la mettono sotto i piedi. Vi sfruttano, vi imbrogliono, vi maltrattano. Leggete questo foglio, o mondarisi! Tenetelo sempre con voi! — In questo foglietto sono riportate le principali disposizioni della legge che protegge i mondarisi.

Se vedete che i padroni o i caporali non la rispettano denunciateli ai carabinieri e scrivete alla *Federazione Nazionale Contadini - Bologna* che manderà i suoi ispettori a verificare ed a difendervi.

NON MUOVETEVI DA CASA SE NON AVETE IN MANO IL CONTRATTO SCRITTO. — L'articolo 17 della legge dice che il contratto scritto è obbligatorio. E deve essere firmato dal padrone. Non accettate contratti firmati dal caporale. Non valgono niente! — Partendo senza contratto correte il pericolo di restare vittime di imbrogli. — I contratti fatti a voce non hanno nessun valore.

ATTENTI ALLE SANGUISUGHE! — State in gamba che il caporale non vi rubi sulla paga. L'articolo 20 della legge parla chiaro: «La mercede pagata dal conduttore di risaia spetta per intera al mondariso e gli incettatori non possono fare nessuna trattenuta. Qualunque patto diverso non ha valore ed i lavoratori possono pretendere l'intero pagamento della giornata dal conduttore di risaia» (art. 21 della legge).

Se il padrone di risaia vuol dare un compenso al caporale per i suoi servizi, questo compenso — dice la legge — «deve risultare in un contratto scritto e deve essere ben diviso dalla mercede che spetta ai mondarisi» (art. 21 della Legge).

COME DEVONO ESSERE I DORMITOI. — Dice la legge: *I dormitori dei mondarisi devono:* — a) avere le aperture munite di reticelle contro le zanzare; — b) essere disposti in modo da permettere la separazione dei sessi (art. 9 della Legge). — *Non possono essere usati come dormitori le tettoie, capanne, porticati ed in genere ogni locale aperto, o non difeso contro l'umidità del terreno e contro il clima* (art. 10 del Regolamento alla Legge sulla risaia).

I LAVORATORI DEVONO AVERE ACQUA POTABILE E CIBO SANO. — I padroni devono fornire acqua buona ed in quantità sufficiente. Gli alimenti devono essere di qualità «*ineccepibile*» (art. 10 della Legge).

PER DIFENDERSI DALLA MALARIA. — Il chinino è una potente difesa contro la malaria. — Ma non bisogna aspettare di avere addosso la febbre. Bisogna prendere il chinino prima. — Domandatelo al padrone che ve lo deve dare gratis (art. 7 ed 8 della Legge). — In tutte le cascate ci deve essere un locale apposta, arredato del necessario per ricoverare i colpiti da febbre malarica o altra malattia infettiva (art. 9 della Legge).

NON LASCIATEVI RUBARE SU L'ORA. — Il lavoro non può cominciare prima del levare del sole. I mondarisi emigranti non possono lavorare più di 10 ore; i locali più di 9. Compilata la giornata i mondarisi non possono essere occupati od occuparsi in altri lavori di monda (art. 12 della Legge). — Non è compreso nell'orario di lavoro il riposo dei pasti, né il tempo necessario a recarsi al lavoro. — Anche se durante la settimana è piovuto e il padrone vuol farvi recuperare il tempo perduto, la giornata non può essere più di 10 ore (art. 12 della Legge).

I RIPOSI GIORNALIERI - IL RIPOSO SETTIMANALE. — La giornata di lavoro deve essere interrotta dagli opportuni riposi (art. 13 della Legge). — I mondarisi hanno diritto, ogni settimana, di 24 ore consecutive di riposo (art. 15 della Legge).

PER LE DONNE CHE ALLATTANO. — Le donne che allattano hanno diritto ad un riposo maggiore (art. 13 della Legge) non meno di mezz'ora (art. 14 del Regolamento). — Questo riposo viene pagato come lavoro.

SE UN MONDARISO MUORE. — In caso di morte del mondariso il conduttore di risaia deve pagare agli eredi oltre che la mercede del lavoro compiuto, l'importo di 15 giorni di lavoro (art. 24 della Legge).

I FANCIULLI E LE DONNE CHE NON POSSONO ANDARE IN RISAIA. — Non possono lavorare in risaia: — a) i minori di 14 anni compiuti; — b) le donne nell'ultimo mese di gravidanza e nel primo mese dopo il parto. — Non possono lavorare alla monda i fanciulli minori di 16 anni e le donne minori di 21 anni compiuti se non sono munite di fede di nascita. — Le donne incinte non possono partire se non sono munite di certificato medico che attesti il periodo della gravidanza. — Tutti i mondarisi che emigrano devono essere munite di un certificato del medico del loro paese dal quale risulti che non sono affetti da malattie contagiose (art. 11 della Legge). — I padroni che vanno contro queste disposizioni di legge possono venire condannati ad una multa da 500 a 1500 lire. — Ma bisogna che voi altri mondarisi li denunciate senza misericordia!

NON FATE I CRUMIRI! — I lavoratori del Piemonte e della Lomellina si lamentano perché i forestieri non vanno a fare soltanto la monda, ma anche altri lavori agricoli! Questo è un brutto crumiraggio! Emigranti! rifiutate di fare questi lavori! — Mondate il riso e basta. — Non portate via il pane ai vostri fratelli!

SCIOPERO DI MONDINE NEL MILANESE

A Rosate ed Abbiategrasso (Milano) è scoppiato lo sciopero delle mondine che lottano per la conquista delle otto ore.

La Federazione Nazionale invita le organizzazioni ad esercitare un'attiva sorveglianza perchè nessuna mondina si rechi in dette località a fare opera di tradimento.

La Segretaria della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra
ARGENTINA ALTABELLI.

Le risaiole

La primavera trionfa, olezzano di profumo i giardini, ridono di fiori i prati, ed anche la risaia verdeggia, la triste, monotona, micidiale risaia.

A torme, a torme, lasciano le nostre donne il nativo paesello, lasciano la casa, i mariti, i figli e vanno, vanno là ove la malaria impera a strappar la maligna erba nauseabonda, di tra stelo e stelo, del crescente riso.

Chine al duro lavoro, sul melmoso piano, affonderanno le mani, nell'acqua torbida e penseranno ai figli abbandonati, alla povera casa negletta, ai mariti, ai vecchi e canteranno le vecchie e le nuove canzoni per affogare il pianto e soffocare le ricordanze.

Povere sorelle nostre, cui la dura miseria spinge a torme, a torme al malsano lavoro, in estraneo paese, mentre nella deserta casa i bimbi e i vecchi attendono!

Povere sorelle nostre, porteranno a casa gelosamente avvolto nel fazzoletto e nascosto in seno il gruzzolo e forse, col gruzzolo le febbri. Certo le gambe enfiate e le reni rotte.

Povere sorelle nostre! Ben sudato sarà il gruzzolo e guadagnato a ben caro prezzo là, ove — tra spiga e spiga — ciascuna avrà lasciato un po' di giovinezza e un po' di vita!

Cantate, cantate per affogare il pianto e soffocare le ricordanze, le vecchie e le nuove canzoni, e tra le nuove canzoni s'innalzi vigoroso il ritmo della canzone dei ribelli auspicante ai figli un avvenire più lieto.

MARIA GIUDICE.

Industrialismo, gravidanza e aborto

Il lavoro dell'industria sottrae alla donna una somma di energie fisiche e psichiche che natura le assegna allo sviluppo del prodotto del concepimento, il riposo della gestante e della madre, allontanando da essa cause perniciose di deperimento, ripristina le condizioni necessarie ad uno sviluppo rigoglioso della prole.

E' questa una verità scientifica che ormai non ammette confutazioni, e sintetizza una messe copiosa di esperienze, d'indagini e di osservazioni statistiche che ci offre da un ventennio la medicina sociale.

Pieraccini, Pestalozza, Rossi Doria, Bossi, Meletti, Pezza, Giglioli, Mocchi in Italia, fuori Paul, Levoni ed altri sono nomi autorevoli che indicano di per se stessi la gravità del problema, e sono un monito ai legislatori d'Europa che alla difesa della madre hanno dato punto o poco.

In Italia la Legge sulla maternità, 17 Luglio 1910, informe abbozzo di legislazione sociale, tutela o tende a tutelare il puerperio come se l'ingranaggio dell'industrialismo non avesse già assorbito fra le sue spire serpentine la vita germinante nelle viscere del proletariato femminile. Ma ci si insegna che le conquiste dell'umanità si raggiungono a brani a brani e dobbiamo per il momento accontentarci.

Il prof. Pieraccini nel suo magistrale volume «la patologia del Lavoro» segna due categorie di ginecopatie distinte. Quelle di natura meccanica; i cui fattori agiscono vulnerando direttamente gli organi della generazione, o l'impalcatura ossea che li contiene cioè il bacino; quelle di natura tossica, quando cioè il veleno industriale assorbito o ispirato dalla madre ledere la mucosa dell'utero, ne scolla l'ombro, toglie vitalità all'embrione. Nell'uno o nell'altro identici gli effetti: aborti, prematuranze, nati morti, o nati deboli al disotto della media fisiologica nel peso e nella struttura organica.

La medicina sociale sulla base di innumerevoli statistiche stabilisce che quei lavori che causano un'eguale ripetizione di movimenti degli arti inferiori, che producono forti e brusche scosse al corpo muliebre, o che lo assoggettano a grandi fatiche generano nella giovane operaia deformità del bacino specialmente — cosa frequente nelle classi disagiate e mal nutrite — se è ritardata l'ossificazione dello scheletro.

Perniciosi sono quei mestieri che obbligano la giovanetta a tenere a lungo la posizione seduta con la parte del corpo inchinata in avanti, poichè determinano restringimenti della cavità del torace e predisposizione alle malattie respiratorie contemporaneamente congestioni e compressioni sugli organi sessuali.

In Austria fu studiata recentemente dall'Ispettorato del lavoro, l'azione della macchina da cucire e si concluse che il pistare della macchina è esiziale ai visceri del bacino.

Il lavoro della zappa con gli orari inumani imposti fin'ora alle nostre contadine, anche se compiuto all'aria libera e sotto il banco del sole è pernicioso perchè rovina la funzione genetica mantenendo a lungo curve e accollate le future madri.

Il Pezza nel Congresso di Milano del 1906, parlò con vigore scientifico dell'influenza nefasta che la fatica della monda esercita sulle risaiole nel periodo della gestazione.

Ma intervengono anche deleterie della nostra razza le intossicazioni dell'opificio. Le

industrie metallurgiche depauperano la funzione della maternità con il mercurialismo, il forforismo, l'arsenicismo, la solforosi; sono fattori di aborto le industrie delle resine e delle essenze, le fabbriche di liquori per l'azione dei vapori d'alcool isvirati. Soprattutto la medicina sociale ha fermata la propria attenzione sul saturnismo o avvelenamento da piombo e sul tabagismo delle sigaraie.

Questi due avvelenamenti disturbano il regolare sviluppo del feto; l'intossicazione tarra i figli degli intossicati, creando così un'ereditarietà morbosa specifica.

La statistica di mortalità del 1911 nella città di Milano al quadro 48° conferma le predette constatazioni.

595 nati morti — 651 aborti. Le professioni materne che hanno il primato della prematuranza sono le tessitrici, 16 parti prematuri e nati morti, percentuale su tutte le tessitrici sposate 24.9%.

Sarte 30, 5%, ricamatrici 10, stiratrici 13. Gli aborti assai frequenti appartennero a contadine 15 (75%), maestre 3 (5%), tessitrici 15 (25%), sigaraie 3 (9%) domestiche 10 (5%), sarte 41 (6%).

Lettrici, è il marchio imperdonabile dello sfruttamento che suggerisce ancora perfino nell'arcano compiersi di una legge naturale l'iniqua separazione dello schiavo e del padrone.

Federico Nietzsche consacrò l'eterno abisso fra il mondo dei privilegiati e quello degli umili faticanti. Ma la cinica filosofia della decadenza non ha fatto i conti con il socialismo, l'altra filosofia che va rinnovando l'umanità tutta proclamando allo schiavo: alzati e non avrai padroni.

DOTT. GINO FANOLI.

Cinematografo... con profumi

(Dal vero)

Vi conduco in un negozio di *coiffeur* e profumiere... per signora. Ne uscirete... edificate!

Vedete quella giovinetta dall'aria seria, un po' triste, irreprensibile nel suo abito nero, seduta dietro il banco, ove si ricevono i danari e si dispensano alcuni delicati profumi, che non hanno trovato il posto nelle scanzie che tappezzano l'elegante negozio? E' la commessa: per sessanta lire al mese lavora ogni giorno dalle otto alle venti, e la domenica fino a mezzogiorno.

Sediamoci qui un momento su queste eleganti poltroncine rosse e osserviamo quel che succede accanto a noi.

S'è fermata una carrozza alla porta. Entra una signora elegante e bella. Si avvia difilata ad una delle parecchie porticine che si trovano tra una e l'altra scanzina: solleva la tenda che la nasconde e scompare. Ne esce dopo un'ora circa, va al banco, consegna alla commessa dieci lire e risale in carrozza.

Sapete che c'è venuta a fare? Aveva le unghiette un po' in disordine: è venuta a farsele lisciare, *rosicare*, regolare. Serviranno meglio così...

Si spalanca di nuovo la porta: è un'altra signora dall'aria smarrita, confusa. E' timida: non sa come cominciare a dire: è la prima volta che si affaccia alla soglia di una profumeria. Si dirige alla commessa e confida: «Ho scoperto stamattina il primo capello bianco: un disastro! Io non voglio invecchiare innanzi tempo: ho appena... anni» ma la sua voce fattasi debole non ci permette di afferrare la cifra... simbolica. La commessa le addita una porticina: la signora scompare anch'essa, e poco dopo ne esce con un flaconcino e paga al banco cinque lire.

E una terza viene: ha il viso nascosto da un fitto velo color cacao e anch'essa è in goiata da una delle tante porticine di servizio. L'operazione è lunga: si tratta di riempire dei soffici perchè scompaiano: si lavorerà di smalto sul suo viso rugoso: e di là uscirà rinnovellata... e la sua faccina apparirà lucida, fresca, smagliante come quello delle bambole di Norimberga. Il velo color cacao finirà nella borsetta e... per quindici o venti giorni farà la sua bella figura... se avrà la precauzione di non lavarsi il viso.

Che cosa paga la signora al banco? Ah, questa operazione è delle più delicate, delle più complesse: il suo valore varia dalle quaranta alle sessanta lire.

L'ultima: deve essere una pazza certamente. Entra: si fa dare dalla correttissima commessa una piccola fiala che contiene l'essenza di cento profumi: la stura, apre il corsetto, si versa in seno le profumate lagrime, depone la fiala vuota, paga trenta lire e se ne va.

In meno di tre ore, la commessa, che guadagna sessanta lire il mese, ha incassato circa cento lire... da signore che non lavorano, e quindi non guadagnano e perciò spendono così male.

Ecco, penso io, se la commessa si manterrà onesta, sarà un'eroina, sarà una martire!

La società borghese, vana, balorda e crudele, ha in sé queste anomalie da tiranno medioevale: sfrutta il lavoro umano — spreca vergognosamente il guadagno che le procura il lavoratore — corrompe coll'esempio, affama chi le serve. Fino a quando?

L. M.

Dialogo fra Emma e Teresa

Emma. — Tu hai proprio un bel bambino sano e tenuto bene come quello di un signore!

Teresa. — Ed è anche buono! Non te lo dico perchè si tratta di mio figlio! Non mi ha mai fatto tribolare. E' cresciuto come un fiore: sano e buono.

Emma. — Già, quando i bambini sono sani, sono più buoni. E poi tu, per quanto non ricca, puoi rimanere a casa, curare il tuo bambino, occuparti di lui. Io invece... I miei bambini sono troppo abbandonati. Io me ne vado a lavorare tutto il giorno, il padre pure, mia madre è vecchia, malandata, sempre nervosa e stanca di curar bambini. Ti assicuro che, poveri piccoli, non ne hanno mai una di buone. Neppure da me che torno troppo stanca alla sera per aver la volontà di occuparmi di loro. Come hanno ragione i socialisti!

Teresa. — Cosa c'entrano i socialisti, scusa?

Emma. — C'entrano. Alla domenica, quando ho un'ora di tempo leggo il loro giornale, ho sentito qualche conferenza, ne parlo con mio marito e mi persuado sempre più che, se il mondo fosse come lo vogliono loro, anche per i miei bambini, la vita sarebbe molto più bella.

Dicono, per esempio, che la società deve pensare all'educazione dei figli, e non solo la madre e la famiglia che il più delle volte non hanno né la possibilità, né i mezzi per educarli.

Teresa. — Oh, l'ho sentita questa cosa! E ti assicuro che ringrazio dio di non essere nata nella vostra società socialista. Poveri figliuoli! so, so che cosa ne volete fare voi. Toglieteli alla mamma, alla loro famiglia, educarli come volete voi, coi vostri principii! Ma per fortuna ciò non avverrà, i figli sono nostri, li abbiamo messi al mondo noi, abbiamo sofferto noi per loro, abbiamo il diritto di tenerli, di educarli come vogliamo noi!

Emma. — Quanto vorrei, Teresa, saper spiegarmi bene, per farti capire che hai torto! Tu parli così perchè sei una delle poche donne fortunate! Hai un bambino solo, sano e buono, non sei costretta ad abbandonarlo!

Ma pensa! Vi sono migliaia e migliaia di donne che, come me, devono andare a lavorare, abbandonando i propri figliuoli. Vi sono mamme, e quante! che, pure avendo il tempo, non sanno educare i loro figliuoli, per mancanza d'istruzione, perchè anche loro furono mal educate, perchè credono di mostrare il loro affetto ai figli o viziandoli eccessivamente, o mostrando loro un rigore che li fa soffrire!

Vi sono mamme ammalate, mamme disgraziate che ai bambini non danno che l'esempio di una vita disordinata, immorale!

Tu hai torto dicendo che la società socialista vuol togliere i bambini alle mamme. Vuol aiutarle, rendere il loro compito più facile, dare ai figli di tutti, quello che la famiglia non può dare: la possibilità di educarsi, le cure necessarie, l'istruzione, la preparazione alla loro vita di lavoro.

Teresa. — Certo in molte cose tu hai ragione. E per molte mamme veramente la società farebbe bene ad intervenire. Ma mi pare che se le cose andranno come dici tu, i figliuoli non ci vorranno più bene, come ora!

Emma. — Sai, Teresa, io penso che noi abbiamo un po' ancora nel sangue il pregiudizio che i figliuoli li abbiamo messi al mondo per noi, per la nostra felicità. Invece li abbiamo messi al mondo per loro, perchè siano felici loro!

A questo soprattutto noi dobbiamo pensare! Perchè non ci devono più voler bene? Anzi, crescendo più buoni, più sani, più equilibrati, più felici, nella società non si avranno più quegli odii e quei rancori che ora dividono anche genitori e figli, fratelli e fratelli. Non ti pare che abbia ragione?

Teresa. — Forse, ma bisovna che ci ripensi. Certo tu mi fai riflettere.

NINA.

LA DIFESA DELLE LAVORATRICI

Abbonamento annuo . . . L. 1,50
semestre » 0,80